

Prospettive Mediterranee

LA LINGUA ITALIANA DI OGGI : ASPETTI E PROBLEMI

Giovanni NENCIONI

Président de l'Académie della Crusca

Per rendersi conto della lingua italiana di oggi et di certi suoi caratteri e problemi occorre rifarsi alla sua storia. Il suo presente è infatti tanto condizionato dal suo passato che non può spiegarsi senza di esso.

La lingua italiana, cioè l'italiano oggi comune a tutta la nazione come lingua pubblica e ufficiale, non è uscita da un dialetto impostosi sugli altri mediante l'aurorità di un centro politico e amministrativo, insomma di una capitale, o mediante la forza militare ; ma da un dialetto, quello di Firenze, che, elaborato letterariamente dai tre sommi autori fiorentini (Dante, Petrarca e Boccaccio), si è imposto a poco a poco, per ragioni di prestigio, agli scrittori e alle cancellerie di tutta l'Italia. Si è avuta così, fra il Tre e il Cinquecento, una progressiva unificazione linguistica dell'Italia sulla base del fiorentino trecentesco, limitata però ai ceti colti, cioè a chi facesse uso letterario o amministrativo della lingua. Tutto il resto della popolazione continuò a usare esclusivamente i propri dialetti — che in Italia, come si sa, erano diversi e numerosi, e lo sono tuttora —, e anche le persone colte che si sforzavano di scrivere in fiorentino «classico», parlavano di solito in dialetto.

L'italiano fu dunque una lingua soprattutto scritta e tale restò fino all'unificazione politica dell'Italia (1861), allorché il governo unitario della nazione suscitò l'esigenza di una lingua comune non letteraria ma strumentale, e il senso della conquistata unità e autonomia politica accentuò l'aspirazione risorgimentale et sociale ad una lingua comune media, sia scritta che parlata.

Il fatto che l'italiano è stato per alcuni secoli una lingua (eccetto in Toscana) più scritta che parlata è una delle cause della sua conservatività strutturale. Tra l'italiano medievale e il moderno non c'è la diversità che corre tra il francese medievale e quello del Grand Siècle, o tra l'anglosassone e l'inglese odierno. Ma lo stesso fatto ha prodotto un altro effetto : l'italiano, quando è dovuto divenire una lingua parlata, si è trovato ricco di parole molto generali o di livello intellettuale (quelle appunto usate dagli scrittori), ma poverissimo di parole di genere familiare o professionale, per le quali è stato costretto ad attingere dall'uso parlato, cioè dal dialetto. Ecco perché l'italiano non ha ancora raggiunto una assoluta unità nazionale, ma è piuttosto articolato in varietà regionali che presentano, attorno a un nucleo comune, frange di lessico domestico e settoriale colorite provincialmente. Il purismo postrisorgimentale, fosse manzoniano o cruscante, che si batteva per sostituire quelle frange regionali con elementi fiorentini, perse la sua battaglia, ed oggi il fiorentino e generalmente il toscano è sentito come un tipo dialettale più nobile degli altri per la sua tradizionale intrinsechezza con la lingua letteraria, ma pur sempre come un dialetto. Perciò nella lingua, come nel

Pour comprendre la langue italienne d'aujourd'hui, certains de ses caractères et ses problèmes, il faut en revenir à son histoire. Son présent est en effet tellement conditionné par son passé qu'on ne peut l'expliquer sans celui-ci.

La langue italienne, c'est-à-dire l'italien qui est aujourd'hui commun à toute la nation en tant que langue publique et officielle, n'est pas sortie d'un dialecte qui a été imposé par l'autorité d'un centre politique et administratif, à savoir par une capitale, ou par la force militaire ; elle est née d'un dialecte, le dialecte de Florence, élaboré en littérature par les trois plus grands auteurs florentins (Dante, Pétrarque et Boccace), qui s'est imposé petit à petit, pour des raisons de prestige, aux écrivains et aux chancelleries de l'Italie entière. Entre le XIVe et le XVIe siècle, une unification linguistique de l'Italie s'est donc faite autour du florentin du XIVe siècle, se limitant cependant aux classes cultivées, à tous ceux qui se servaient de la «langue» pour des raisons soit littéraires soit administratives. Les autres continuèrent à employer leur dialecte — les dialectes italiens étant, alors comme aujourd'hui, nombreux et divers — et même les personnes cultivées qui s'efforçaient d'écrire en florentin «classique» parlaient habituellement en dialecte.

L'italien fut donc une langue surtout écrite et elle le resta jusqu'à l'unification politique de l'Italie (1861), quand la centralisation du gouvernement national fit naître l'exigence d'une langue commune non pas littéraire mais véhiculaire, et que le sentiment de l'unité conquise et de l'autonomie politique renforça l'aspiration sociale et celle du Risorgimento vers une langue commune moyenne, aussi bien écrite que parlée.

Le fait que l'italien ait été pendant des siècles une langue plutôt écrite que parlée (sauf en Toscane) est une des causes de son conservatisme structurel. Entre l'italien du Moyen Age et l'italien moderne, il n'y a pas la diversité qui existe entre le français médiéval et le français du Grand Siècle, entre l'anglosaxon et l'anglais actuel. Ce même fait a produit aussi une autre conséquence : quand il a dû devenir langue parlée, l'italien s'est trouvé riche de termes généraux ou du domaine intellectuel (précisément ceux employés par les écrivains), mais très pauvre en mots de genre familier ou technique, pour lesquels il a dû puiser dans l'usage parlé, donc dans le dialecte. Voilà pourquoi l'italien n'a pas encore atteint une parfaite unité nationale, s'articulant plutôt en variétés régionales qui présentent, autour d'un centre commun, des franges de lexique familier et sectoriel dont la tonalité change suivant les provinces. Le purisme de l'après- Risorgimento, qui se réclamait soit de Manzoni soit de la Crusca, se battait pour remplacer ces franges régionales par des éléments florentins, mais il a finalement perdu sa bataille ; aujourd'hui, le florentin, et plus généralement le toscano, est considéré comme une forme dialectale plus noble que les autres à cause de sa tradition littéraire, mais n'en reste pas moins un dialecte. Dans la langue aussi bien que dans l'usage, on s'abandonne à l'élément local, et on

costume, si indulge all'elemento locale, e perfino si simpatizza con esso, riconoscendovi quella varietà culturale che è una delle ricchezze dell'Italia. Non si creda però che la rete dei geosinonimi resti, in forza di questa simpatia, immobile. Motivi di prestigio legati ai maggiori centri italiani (soprattutto Milano e Roma) e mode spesso non bene analizzabili creano correnti espansionistiche perfino a danno della zona dialettale un tempo dominante: anche in Toscana, infatti, formaggio tende a prevalere su cacio, scopa su granata, pranzo su desinare e cena, sabbia su rena, porta su uscio, bollito su lessò, maglia su camiciola, ecc.; l'elemento regionale cede così ad uno che, venuto dal nord o dal sud, tende a divenire nazionale.

Il moto di sostituzione si ripercuote, ovviamente, dalla lingua corrente nella lingua letteraria, dove le parole dell'uso parlato e domestico toscano erano largamente penetrate nel periodo di preminenza linguistica della Toscana e ne vengono ora scalzate dai nuovi sinonimi nazionali. Ma si ha anche un processo inverso: nella lingua letteraria, soprattutto nella prosa narrativa, penetrano elementi lessicali, modi di dire, costrutti non toscani e tuttora arealmente contrassegnati (magone, intrallazzo, caciara, vera «fede»; far su «raccolgere, ecc.», che bello!, così tanto, il Mario, ecc.); e le ragioni possono essere disparate: o la volontà di evocare un determinato ambiente, o un espressivismo che si rifà ai colori del parlato, o un desiderio di ravvivare la lingua letteraria facendo ricorso alla naturalità del dialetto. La simpatia per il dialetto come fattore della lingua nazionale, la sua forte riscossa e la sua penetrazione sia nella narrativa che nel teatro e nel cinema si devono a queste ragioni, e anche, ovviamente, al proposito di dar voce e carattere a personaggi e a situazioni che, parlando in italiano tradizionale, apparirebbero neutri e, per dirla con Dante, fiochi.

Questa volontà di realismo o, potremmo dire con una nostra vecchia parola, di verismo linguistico, attuata dagli scrittori e divulgata dai mezzi di diffusione moderni, ha accelerato il generalizzarsi dell'italiano parlato, togliendo alla lingua nazionale il carattere astratto, rigido e libresco con cui la scuola, sul fondamento di testi di lettura e di grammatica classici e canonici, la imponeva agli scolari, inculcando in essi un senso di distacco et di frustrazione. Oggi anche la scuola ha una concezione più viva e più concreta della lingua e nell'insegnarla tiene conto del sostrato dialettale dello scolaro e si serve del dialetto come ponte all'apprendimento dell'italiano. Non solo: l'intendere l'insegnamento della lingua come educazione della facoltà di espressione e comunicazione lo ha posto al centro dell'attività scolastica, richiamando potentemente su di esso l'attenzione dei ragazzi e dei genitori. Il sapere esprimersi e comunicare disinvolatamente in lingua è perciò divenuto un fatto di distinzione sociale, che tende a restringere l'uso del dialetto. Certo è che tutti questi fattori hanno contribuito a far sì che negli ultimi venti anni si è avuto un decisivo ampliamento della italofoonia, anche se la diffusione è stata condotta sotto il segno della spregiudicatezza e quindi non le ha corrisposto una equivalente omogeneità linguistica. C'è stata però, ed è tuttora in corso, un'azione di conguaglio che non si può sottovalutare; la quale ovviamente produce una semplificazione e riduzione della varietà regionale. Ogni processo di unificazione è infatti sempre un processo di riduzione, tanto più se coinvolge oltre cinquanta milioni di parlanti. Una lingua standard che

arrive jusqu'à sympathiser avec celui-ci, puisqu'on y reconnaît cette variété culturelle qui est une des richesses de l'Italie. Il ne faut toutefois pas croire que le réseau des «géosynonymes» reste figé à cause de cette sympathie. Des raisons de prestige liées aux villes italiennes les plus importantes (Milan et Rome notamment) et des modes, souvent difficiles à analyser, créent des courants expansionnistes même au détriment des expressions dialectales autrefois dominantes: c'est ainsi qu'aujourd'hui, même en Toscane, formaggio tend à prévaloir sur cacio, scopa sur granata, pranzo sur desinare et cena, sabbia sur rena, porta sur uscio, bollito sur lessò, maglia sur camiciola, etc.⁽¹⁾; l'élément régional cède donc la place à un autre élément qui, venant du nord ou du sud, tend à devenir national.

Il est évident que ce mouvement de substitution passe de la langue courante à la langue littéraire, dans laquelle les mots de l'usage parlé et familier toscan, largement utilisés aux temps de la prééminence toscane, sont aujourd'hui évincés par les nouveaux synonymes nationaux. Le mouvement inverse se produit aussi, car on assiste à l'infiltration dans la langue littéraire, et plus spécialement dans la prose, d'éléments lexicaux, de locutions, de constructions qui ne sont pas toscans et qui sont encore vraiment marqués (*magone, intrallazzo, caciara, vera / «fede», far su / «raccolgere, etc.» / che bello!, così tanto, il Mario, etc.*)⁽²⁾; les causes en sont nombreuses: soit la volonté d'évoquer un certain milieu, soit un «expressivisme» se réclamant du langage parlé, soit le désir de raviver la langue littéraire en ayant recours au dialecte. La sympathie pour le dialecte en tant que composante de la langue nationale, la force de celui-ci et sa pénétration aussi bien dans la prose qu'au théâtre et au cinéma sont dues à toutes ces raisons mais aussi au désir de donner une épaisseur à des situations et à des personnages qui, s'exprimant en italien traditionnel, paraîtraient neutres et, pour parler comme Dante, «faibles»⁽³⁾.

Cette volonté de réalisme ou, pourrait-on dire en employant un mot ancien, de «vérisme» linguistique, mise en œuvre par les écrivains et répandue par les moyens de diffusion modernes, a accéléré la généralisation de l'italien parlé, et a enlevé à la langue nationale ce caractère abstrait, figé et livresque avec lequel l'école, s'aidant de livres de lecture et de livres de grammaire classiques et canoniques, imposait l'italien aux élèves, en leur inspirant désintérêt et frustration. Aujourd'hui, même l'école a une conception plus vivante et concrète de la langue, puisqu'elle tient compte du substrat dialectal de l'élève et utilise le dialecte comme pont pour l'apprentissage de l'italien. En outre, l'enseignement de la langue, conçu comme moyen d'éducation des facultés d'expression et de communication, a été mis au centre de l'activité scolaire et c'est sur lui qu'a été attirée l'attention des élèves aussi bien que des parents. La capacité de s'exprimer et de communiquer aisément en langue est donc devenue un facteur de distinction sociale, qui tend à restreindre l'emploi du dialecte. L'ensemble de ces facteurs a finalement contribué, dans les derniers vingt ans, à un élargissement décisif de l'italophonie, même si cette diffusion s'est réalisée sous le signe de l'improvisation, ce qui a provoqué un manque d'homogénéité linguistique. Il y a eu toutefois, et elle se poursuit encore, une importante action de compensation, qui ne peut pas ne pas produire un appauvrissement et une réduction de la diversité régionale. Tout processus d'unification est en fait aussi un processus de réduction, mieux encore s'il touche plus de cinquante millions de locuteurs. Une langue standard qui soit vraiment commune à un si grand nombre de locuteurs doit forcément renoncer à beaucoup de ses particularités locales, qui séparent plus qu'elles n'unissent.

diventi veramente comune a tanti parlanti deve necessariamente rinunciare a molte di quelle peculiarità locali che servono piuttosto a dividerli che ad unirli.

Ecco perché, ad esempio, i modi di dire, spesso diversi nelle varie zone di una stessa regione e legati a costumi e memorie locali o arcaici, tendono a scomparire soppiantati da modi di dire legati alla vita moderna e ad aspetti di essa largamente diffusi. Locuzioni come *uscire dal seminato*, *darsi la zappa sui piedi*, *mettere il carro innanzi ai buoi*, *buttarsi sull'imbraca*, *can da pagliaio* e simili, tutte connesse ad una sparsa vita rurale, sono o dimenticate o fraintese, oppure sostituite con altre più aggiornate : come essere l'ultima ruota del carro con essere il fanale di coda, a briglia sciolta con a ruota libera, andare al galoppo con a tutto vapore, a tutto gas, ecc. Anche i nomi dei mestieri, diversi da regione a regione, tendono a diventare nazionali assumendo o la forma locale maggiormente invalsa o una forma artificiale coniata per superare la frammentarietà geosinonimica o per dare più dignità o specificità alla categoria di lavoratori ; e queste nuove nomenclature si affermano con sicurezza una volta che siano adottate dai sindacati o incluse nelle leggi e nelle circolari burocratiche. E' il caso, per fare qualche esempio, di *spazzino*, *facchino*, *trombaio* (o *stagnino* o *stagnaro*), *contadino*, *donna di servizio* (o domestica) *soppiantati* da *netturbino*, *portabagagli*, *idraulico*, *agricoltore*, *collaboratrice domestica* (o familiare).

Parallelamente a questo processo di riassetto e di conguaglio terminologico è in atto un processo di tecnicizzazione della lingua. Ecco alcune parole che, di uso corrente e popolare quaranta o cinquanta anni fa, oggi cedono il passo ai sinonimi dotti qui ad esse affiancati, per lo più latinismi o grecismi o parole artificialmente formate con radici latine e greche : *ghiacciaia* / *frigorifero*, *cura* / *terapia*, *medicina* o *medicamento* / *farmaco*, *veleno* / *tossico*, *calmante* / *sedativo* o *analgesico* ; *terremoto* / *sisma* o *sismo*. Talvolta dietro una neoformazione c'è il modello inglese, come in *opzionale*, *sponsorizzare*, ecc., o francese, come in *soluzionare*, *obliterare* (un *biglietto*). Ed ecco un'altra serie di parole che, anche fuori dell'ambito strettamente tecnico, soggiacciono a questa tendenza alla tecnicizzazione e pedantizzazione della lingua : *precisare* cede il passo a *puntualizzare*, *centrare* a *focalizzare*, *rinvviare* a *procrastinare*, *trasportare* a *veicolare*, *aumentare* a *incrementare*, *supportare* a *ipotizzare*, *fornire* a *erogare*, *trascorso* a *pregresso*, *disusato* a *obsoleto*, ecc.

Un aspetto positivo di questa tendenza è l'adeguazione dell'italiano al lessico europeo, cioè a quel lessico che ha accomunato le lingue occidentali dell'Europa, nel settore tecnico e intellettuale, sulla base del latinismo e del grecismo. Più largamente un lessico latineggiante e grecizzante, tecnico o pseudotecnico che esso sia, si afferma, e più collegate e unificate da esso appaiono e si sentono le lingue europee ; in particolare l'italiano, che a quel moto di unificazione, avviato in età illuministica, ha partecipato meno intensamente di altre lingue nazionali e ha perduto la capacità di espandersi oltre i propri confini geopolitici.

Parlando di questi ultimi argomenti abbiamo sfiorato un problema che per molti costituisce il punto dolente dell'italiano odierno : il problema del forestierismo. Tutti sanno che durante l'età illuministica l'Italia, culturalmente attardata e improvincialità, fu percorsa dalla nuova cultura, che le portò nuove idee e nuove parole. Quelle parole erano

Voilà pourquoi, par exemple, des expressions liées à des usages et à des souvenirs locaux ou archaïques, différentes souvent même à l'intérieur de chaque région, ont tendance à disparaître et à être remplacées par des expressions liées à la vie moderne ou à des aspects très répandus de celle-ci. Des locutions telles que *uscire dal seminato*, *darsi la zappa sui piedi*, *mettere il carro innanzi ai buoi*, *buttarsi sull'imbraca*, *can da pagliaio*, etc.⁽⁴⁾, se rattachant toutes à une vie rurale qui est en train de disparaître, sont oubliées ou



Florence : panorama

mal comprises, ou encore remplacées par des locutions adaptées au temps, comme *essere l'ultima ruota del carro*, remplacé par *essere il fanale di coda*, *a briglia sciolta* par *a ruota libera*, *andare al galoppo* par *a tutto vapore*, *a tutto gas*, etc.⁽⁵⁾. Les noms de métiers aussi, différents suivant les régions, tendent à devenir nationaux, en utilisant soit la forme locale la plus établie, soit une forme artificielle forgée pour dépasser le morcellement «géosynonymique», ou pour donner une plus grande dignité et spécificité à la catégorie des travailleurs ; ces nouvelles terminologies s'imposent avec assurance à partir du moment où elles sont adoptées par les syndicats ou introduites dans les lois et les circulaires bureaucratiques. C'est, par exemple, le cas de *spazzino*, *facchino*, *trombaio* (ou *stagnino* ou *stagnaro*), *contadino*, *donna di servizio* (ou *domestica*), termes remplacés par *netturbino*, *portabagagli*, *idraulico*, *agricoltore*, *collaboratrice domestica* (ou *familiare*).⁽⁶⁾

Parallèlement à ce processus de réorganisation et de réajustement de la terminologie, on assiste à un processus de technicisation de la langue. Voilà quelques mots, courants et populaires il y a quarante ou cinquante ans, qui cèdent aujourd'hui la place à leurs synonymes savants, pour la plupart des latinismes, des hellénismes ou des mots formés artificiellement en partant de racines grecques et latines : *ghiacciaia* / *frigorifero*, *cura* / *terapia*, *medicina* ou *medicamento* / *farmaco*, *veleno* / *tossico*, *calmante* / *sedativo* ou *analgesico*, *terremoto* / *sisma* ou *sismo*⁽⁷⁾. Derrière ces néoformations, il y a parfois un modèle anglais, comme dans *opzionale*, *sponsorizzare*, etc., ou français, comme dans *soluzionare*, *obliterare*⁽⁸⁾. Voilà maintenant une autre série de mots qui, même en dehors du cadre strictement technique, sont soumis à ce même phénomène de technicisation et de pédantisme de la langue : *precisare* cède le pas

soprattutto francesi e non tutte erano indici di vera cultura ; alcune seguivano il capriccio della moda o servivano come mezzo di esibizione snobistica sulla bocca della gente di mondo. Ciò allarmò i cultori della lingua nazionale, specialmente i puristi, preoccupati del suo inquinamento e snaturamento, e dette luogo a forti attacchi contro l'invasione gallicismo. Tuttavia il gallicismo frivolo ebbe vita effimera, uscendo presto dalla circolazione, mentre quello che accompagnava le idee e la cultura arricchì la nostra lingua con elementi che la adeguavano al corso europeo e che spesso, essendo francolatinitismi o francogrecismi, si ambientavano perfettamente nell'italiano. Chi vorrebbe oggi condannare epoca, analisi, cosmopolita, emozione, progresso, esportare semplicemente perché venuti allora della Francia ?

Dopo la seconda guerra mondiale fu la volta della inondazione dell'Italia da parte della cultura anglosassone e della lingua inglese. Un'Italia rimasta politicamente e culturalmente isolata dal resto dell'Europa e dall'America per venti anni, dopo la liberazione del fascismo accoglieva con avido interesse le culture da cui era stata più preclusa. Di qui il fervore di traduzioni e di contatti diretti col mondo anglosassone nel campo sia delle discipline letterarie sia delle scientifiche ; e il rivolgersi dei giovani all'apprendimento dell'inglese, a danno – purtroppo – del francese e del tedesco. Sulla preferenza accordata all'inglese influì non solo il fatto che esso era la lingua dei vincitori, ma anche la convinzione che esso costituisse ormai la lingua universale e, per chi cercasse lavoro o fortuna, la chiave universale. Quanto ai modi della penetrazione dell'anglismo nell'italiano, si sono ripetuti quelli del francese illuministico : le vie della cultura e della tecnica da un lato, e quelle della moda e della mondanità dall'altro ; con questa aggravante, che i nuovi mezzi di diffusione erano assai più forti e incombenti di quelli di allora. La rapidità, la frequenza e facilità dei contatti e dei viaggi, il prevalere della cultura tecnologica su quella umanistica hanno inoltre fatto sì che i nostri giovani si sono abituati a comunicare le loro idee in inglese con grande disinvoltura ; e la brevità, infine, delle parole inglesi, nonché la semplicità della grammatica e la speditezza della sintassi, di contro alla lunghezza delle parole e alla complessità delle strutture italiane, li hanno attratti e sedotti.

Il fenomeno ha nuovamente allarmato i cultori e amatori della lingua italiana, tanto più che in Italia mancano istituzioni incaricate ufficialmente di vigilare sulla lingua e di proteggerla, e leggi contro l'abuso del forestierismo, come esistono in altri paesi. Preoccupa soprattutto il fatto che la struttura della parola inglese, assai diversa da quella italiana che esce sempre in vocale, può finire con l'alterare il carattere della nostra lingua ; donde la proposta di ammettere soltanto le parole inglesi di struttura affine all'italiano o facilmente italianizzabili.

Contro i pessimisti gli ottimisti sostengono che l'ondata dell'anglismo passerà com'è passata quella del francesismo, lasciando sopravvivere le parole importanti, portatrici di nuove idee e di vera cultura, e trascinando nel riflusso i termini superflui, introdotti dalla moda o dallo snobismo dei parlanti. Quanto a me, io non ho paura della sommersione o dell'inquinamento dell'italiano da parte dell'inglese, neppure nel campo della lingua scientifica, perché penso che l'inglese «congressuale» non sia il vero inglese, nella sua ricchezza e forza di lingua storico-naturale, ma una

à puntualizzare, centrare à focalizzare, rinviare à procrastinare, trasportare à veicolare, aumentare à incrementare, supporre à ipotizzare, fornire à erogare, trascorso à progresso, disusato à obsoleto, etc.⁽⁹⁾.

L'aspect positif de cette tendance est l'adéquation de l'italien au lexique européen, c'est-à-dire au lexique qui a uni les langues occidentales d'Europe dans les secteurs technique et intellectuel, sur la base du latinisme et de l'hellénisme. Plus un lexique latinisant et hellénisant s'affirme largement, soit-il technique ou pseudo-technique, plus les langues européennes paraissent être et se sentent reliées et unifiées par celui-ci ; en particulier, ceci est valable pour l'italien, qui avait participé avec moins d'intensité à ce mouvement d'unification amorcé par d'autres langues nationales aux temps de l'illuminisme, et avait ainsi perdu sa faculté de s'étendre au-delà de ses frontières géopolitiques.

Nous abordons ici un des problèmes critiques de l'italien d'aujourd'hui : celui des mots étrangers ou d'origine étrangère. A l'époque illuministe, la nouvelle culture sillonna l'Italie, dont la vie culturelle était arriérée et provinciale, en y apportant de nouvelles idées et de nouveaux mots. Presque uniquement français, ces mots n'étaient pas tous le signe d'une véritable culture : certains d'entre eux suivaient les caprices de la mode, ou n'étaient qu'étalage de snobisme de la part des gens du beau monde. Ce phénomène inquiéta les partisans de la langue nationale, notamment les puristes, préoccupés à cause des risques de dégradation et de déformation de celle-ci, et donna lieu à de violentes attaques contre le gallicisme envahissant. Le gallicisme éphémère fut toutefois de courte durée et disparut aussitôt, tandis que celui qui soutenait les idées et la culture enrichit l'italien d'éléments qui l'élevaient au niveau européen et qui souvent s'adaptaient parfaitement à lui, s'agissant de francolatinitismes ou de franco-hellénismes. Qui condamnerait aujourd'hui des mots tels que *epoca*, *analisi*, *cosmopolita*, *emozione*, *progresso*, *esportare*, seulement parce que jadis venus de France ?

Après la seconde guerre mondiale, ce furent la culture anglosaxonne et la langue anglaise qui envahirent à leur tour l'Italie. Celle-ci, après vingt ans d'isolement politique et culturel, accueillit avec un intérêt passionné les cultures dont elle avait été le plus éloignée. D'ici viennent le grand nombre de traductions et de contacts directs avec le monde anglosaxon, dans le domaine des disciplines littéraires aussi bien que scientifiques, aux dépens toutefois du français et de l'allemand. Cette prédilection n'est pas seulement due au fait que l'anglais était la langue des vainqueurs, mais aussi à la certitude que celui-ci allait devenir la langue universelle, et donc représentait la clé universelle pour tous ceux qui cherchaient du travail et du succès. Quant aux modes de pénétration de l'anglais dans l'italien, encore une fois les voies suivies ont été celles de la culture et de la technique d'un côté, de la mode et de la mondanité de l'autre, comme cela avait été le cas pour le français aux temps de l'illuminisme, en tenant compte du fait toutefois que les nouveaux moyens de diffusion étaient beaucoup plus puissants et menaçants que ceux d'autrefois. La rapidité, la fréquence, la facilité des contacts et des voyages, la prééminence de la culture technologique sur la culture humaniste ont habitué nos jeunes à communiquer aisément en anglais ; la brièveté des mots anglais, enfin, la simplicité de la grammaire et la facilité de la syntaxe, en opposition avec la longueur des mots et la complexité des structures italiennes, ont attiré et séduit les jeunes.

Une fois encore, ce phénomène a inquiété les partisans de la langue italienne, d'autant plus qu'en Italie il n'existe ni institutions officiellement chargées de veiller à la protection de la langue, ni lois contre l'abus de mots étrangers,

lingua convenzionale, di rodotta consistenza e di limitata manovrabilità lessicale e sintattica.

Più pesante mi sembra la minaccia dei mass media che, sotto la maschera della lingua italiana, celano l'insidia dell'invito alla passività linguistica proprio nell'uso della lingua naturale. Due valide armi contro tale rischio sono, secondo me, il diffidare di tutte le comunicazioni che non consentano replica o dialogo, come quelle della radio e della televisione, e l'abituarsi a pensare con rigore ; due compiti da affidare alla scuola, che è l'unica istituzione capace di educare linguisticamente e mentalmente il giovane, formandone un cittadino dotato di facoltà critica e di adeguata capacità di espressione. Alla scuola pertanto è e deve essere affidata anche la protezione di quell'instabile bene sociale che è la lingua nazionale.

Il divenire una lingua parlata da tutti ha certamente influito sulle strutture sintattiche dell'italiano, per secoli informate a quelle della lingua scritta. Si sa bene che la sintassi dell'italiano scritto, sotto l'influenza di quella latina, si allontanò dalla originaria semplicità romanza per assurgere a una particolare complessità logico-gerarchica di cui sono esempio culminante i vasti periodi dello storico Francesco Guicciardini ; e sempre, anche presso autori più dimessi, si tenne lontana dalle forme svelte e paratattiche proprie del parlato. Per ciò anche in età recente, nell'Ottocento romantico e postromantico, il teatro italiano ebbe una grossa difficoltà a trovare una lingua che rispondesse alle esigenze della conversazione scenica ; e si può dire che questo fosse il suo massimo problema.



Florence : église de Sainte Marie Nouvelle

Possiamo dunque affermare, senza timore di essere smentiti, che l'uso parlato della nostra lingua ha ridotto il costume e il gusto delle macchinose strutture periodiche della lingua scritta e ha diminuito la distanza tra i due livelli. E questo è certamente un fatto positivo, che tende ad avvicinare l'italiano ad altre lingue europee di cultura, quali il francese e l'inglese. Ma si sta verificando l'eccesso, prattutto negativo, di tale positività : il gusto della libertà e agilità del parlato, quale si afferma sempre più nel cinema, nel teatro e nella stessa narrativa, la corrente di spontaneismo che ha dominato nella educazione linguistica degli anni settanta, avversa allo studio della grammatica, e il prevalere dell'informazione visiva e telefonica su quella scritta, col parallelo abbandono della lettura seria, hanno reso sempre più scarsa e difficoltosa l'abitudine dello

comme il en existe en d'autres pays. On s'inquiète surtout du fait que la structure des mots anglais étant très différente de celle des mots italiens, qui se terminent toujours par une voyelle, puisse altérer le caractère de notre langue. C'est pourquoi quelqu'un a proposé de n'admettre que les mots ayant une structure proche de celle de l'italien, ou les mots faciles à italianiser.

Contre les pessimistes, les optimistes soutiennent que la vague d'anglicisme passera comme est passée la vague de gallicisme, qu'il ne restera que les mots importants, porteurs d'idées nouvelles et de véritable culture, alors que les termes accessoires, introduits par la mode ou par le snobisme des locuteurs, seront emportés par le reflux. Personnellement, je ne crains pas que l'italien puisse être submergé ou corrompu par l'anglais, même dans le secteur de la langue scientifique, car, à mon avis, l'anglais des congrès n'est pas le véritable anglais, dans toute sa force et sa richesse de langue historique et naturelle, mais une langue conventionnelle, à consistance réduite et dont la maniabilité lexicale et syntaxique est très limitée.

Plus importante me paraît la menace des médias qui, sous le faux semblant de la langue italienne, cachent le piège d'une passivité linguistique possible, précisément dans l'usage de la langue naturelle. Deux armes efficaces contre ce risque sont, à mon avis, la méfiance vis-à-vis de toutes les communications qui ne permettent ni réplique ni dialogue, comme celles de la radio et de la télévision, et l'habitude de penser de façon rigoureuse ; comportements qu'il est nécessaire de transmettre par l'école, seule institution capable de donner une éducation linguistique et mentale aux jeunes et de former ainsi des citoyens doués d'esprit critique et de bonnes capacités d'expression. C'est donc à l'école que la protection d'un bien aussi inestimable que la langue nationale est et doit être confiée.

Le fait de devenir une langue parlée par tout le monde a bien sûr modifié les structures syntaxiques de l'italien, conformes pendant des siècles à celles de la langue écrite. On sait que la syntaxe de l'italien écrit, influencée par la syntaxe latine, s'était progressivement éloignée de la simplicité romane originare, et s'était élevée à une logique hiérarchique particulièrement compliquée, dont l'exemple le plus marquant se trouve dans les vastes phrases de Francesco Guicciardini ; toutefois, même auprès d'auteurs plus modestes, cette syntaxe a toujours gardé ses distances vis-à-vis des formes agiles et parataxiques de la langue parlée. C'est pourquoi, même à des époques récentes, au XIXe siècle romantique et post-romantique, le théâtre italien a eu beaucoup de mal à trouver une langue capable de répondre aux exigences de la conversation scénique, et on peut même dire que c'était là son principal problème.

Nous pouvons donc affirmer, sans crainte de démenti, que l'usage parlé de notre langue a réduit le goût et la coutume des structures périodiques compliquées, et a restreint la distance entre les deux niveaux de langue. C'est sûrement là un fait positif, qui tend à rapprocher l'italien des autres langues culturelles européennes, telles que le français et l'anglais. Un excès, malheureusement négatif, est toutefois en train de se produire : le goût pour la liberté et la vivacité de la langue parlée, telle qu'on la retrouve au cinéma, au théâtre et même dans la prose, le courant de spontanéisme qui a dominé l'éducation linguistique des années 1970, contraire à tout enseignement de la grammaire, l'information visuelle et téléphonique qui a gagné du terrain sur l'information écrite et sur la lecture sérieuse, ont rendu de plus en plus rare et difficile l'habitude d'écrire. Puisque toutefois l'écriture est un filtre rigoureux de la pensée et une opération de synthèse hautement constructive qui ne peut être remplacée par d'autres moyens, on comprend bien

scrivere. E poiché lo scrivere costituisce un filtro rigoroso del proprio pensiero ed una operazione di sintesi altamente costruttiva, non sostituibile con altri mezzi, è comprensibile che voci di educatori e di linguisti si siano recentemente levate a segnalare il guasto e ad invocare la riparazione. E' questo uno dei non pochi punti in cui il pedagogismo facile e avventuroso degli ultimi anni ha mostrato le corde ed è stato sottoposto ad una revisione che un giudizio non sereno definisce riflusso culturale ed un giudizio sereno definisce ricupero di valori mentali troppo leggermente sconfessati.

que les éducateurs et les linguistes aient récemment élevé la voix pour signaler les dégâts et en demander la réparation. Il s'agit là d'un des nombreux points où la pédagogie légère et aventureuse des dernières années a dépassé la mesure et a été soumise à une révision qui a été taxée de reflux culturel par certain jugement troublé, alors qu'un jugement serin l'appelle recouvrement de valeurs intellectuelles trop légèrement désavouées.

(1) Les mots toscans ou italiens correspondent à : fromage, balai, déjeuner, sable, porte, bouilli, tricot.

(2) En français : cafard, combine, boucan, alliance, ramasser, chouette !, tellement, le Mario, etc.

(3) fiochi dans le texte italien.

(4) «S'écarter du sujet» (mais litt. : s'éloigner du terrain semé), «se nuire à soi-même» ou «donner des verges pour se faire battre» (se donner la pioche sur les pieds), «mettre la charrue avant les bœufs», «se laisser aller» (se jeter sur l'avaloire), «chien de basse-cour».

(5) «Etre la cinquième roue du carrosse» remplacé par «être le feu arrière», «à bride abattue» par «en roue libre», «aller au galop» par «à toute vapeur» ou «à pleins gaz».

(6) Puisqu'en français ce même phénomène ne s'est pas vérifié sur les mêmes mots qu'en italien, pour les deux formes italiennes nous ne donnons qu'une traduction française : éboueur, porteur, plombier (ou étameur ou ferblantier), paysan, femme de ménage (ou domestique).

(7) Glacière / réfrigérateur, traitement / thérapie, médicament, poison / toxique, calmant / sédatif ou analgésique, tremblement de terre / séisme.

(8) Optionnel, financer, diluer (chim.), oblitérer.

(9) Préciser, mettre au point, renvoyer, transporter, accroître, supposer, fournir, passé, désuet.